

ULDERICO BERNARDI

Veneto, comunità policentrica



ULDERICO BERNARDI*

Veneto, comunità policentrica

Per mille fili tenacissimi, intrecciati nel mito e nella storia, le coltivazioni delle terre alte si legano a quelle della grande pianura, affacciata all'Adriatico.

Nel 1986, in alta val Fiorentina sulle Dolomiti cadorine, si è scoperta la tomba di un cacciatore, antica di 7.000 anni. Questa inumazione, ad oltre 2.000 metri, è “segno” di immemorabili esperienze che, come strati geologici, si sono venuti accumulando, strato su strato nelle generazioni, per formare la cultura dei popoli alpini.

Le Alpi sono state sempre un crocevia di culture, sopraggiunte da ogni direzione cercando risorse e sicurezza. Le usanze corrono per le vie dei fiumi, fluitano con i tronchi dei *zatèr*, gli zatterieri che conducevano al mare il meglio della foresta alpina. Camminano per i sentieri e le strade che uniscono le miniere di ferro zoldane, le *fusinèle* dei *ciodarèt*, le officine dei forgiatori dei chiodi e i mercati delle città murate.

Seguono i percorsi dei tanti “mestieri per via”. Culture della fatica e dell'ingegno, che contribuiscono a formare il sostrato unitario di un'identità veneta nella trama delle leggende, nel tessuto dei miti e delle conoscenze mate-

* Riduzione del testo dell'Autore *Orme di popoli e di culture*, in AA.Vv., *Cultura delle genti venete*, Rezzara, Vicenza, a cura di Silvia De Mori.

riali, nell'ambito mentale di una religiosità profonda e naturale, confluita nel cristianesimo, che ha fatto sorgere diffusissime testimonianze di pietà popolare, con capitelli dedicati ai Santi contadini o alla Madre di Dio, croci votive sui campi, sui pascoli e sulle cime, affreschi rustici sulle facciate delle case, piccole chiese in mezzo alle radure. È il Veneto delle parrocchie e delle diocesi contadine, il Veneto della Repubblica millenaria, il Veneto degli incontri di culture ai crocevia delle nazioni. Un luogo che rende immediato e vicino, palpabile, lo scambio avvenuto tra i valori del mare e i valori della terra.

E in questa cultura inedita gli uomini fondano la sapienza del marinaio, che conosce i moti delle maree e che, con antica esperienza, segue la luna per il vino e per l'orticoltura. Per capire il Veneto quotidiano si può partire dai paesi di montagna e di pianura. Bisogna cercare i posti dove il continuo vangare e rivangare delle trasformazioni, ha lasciato qualche traccia di paesaggio o di edificio.

I nomi della vita

L'ambiente non si comprende se ci si limita alla catalogazione, pure indispensabile, dei fiumi e delle montagne, dei laghi, dei mari, dei pascoli, delle paludi, delle case e delle fabbriche, di strade, boschi e campi. Bisogna affinare la visione, cercando di cogliere quanto di indicibile, e di inudibile e di invisibile e senza tempo è presente. È la trama immateriale che tiene insieme i rapporti e dà senso alle vite, facendo di un popolo una comunità, insieme di persone che condividono una cultura fatta di conoscenze sapienziali e di vincoli imposti da un remotissimo patto originario.

Nel tempo, i luoghi modificano il volto, il paesaggio

muta e la mano dell'uomo interviene sempre a tracciare, svellere, piantare, piegando la natura al bene e talvolta facendosi rapinosa.

Per questo è necessario proporre più itinerari di identità, e suggerire di muoversi lungo direttrici all'apparenza incoerenti, fino a comporre tante mappe, da aggiustare l'una sull'altra, aggiungendo magari una mappa onomastica, fitta di cognomi che ci rendono l'intensa rete di attività artigiane un tempo legate alla vita contadina.

Gli infiniti soprannomi che in tante parti del Veneto vivono ancora la loro storia, insieme ai toponimi sopravvissuti alle cancellazioni burocratico celebrative. Sono i nomi degli attori che hanno calato colpi di zappa e di vanga, a piantare olmi, gelsi, noci e siepi d'acero campestre, a scavare fossi e a tracciare cavedanie; che si sono caricate le spalle di tutte quelle gerle colme di terra buona per scaricarle in alto sui fianchi della montagna a fare terrazze da coltivo, che hanno prodotto quel frusciare di aratri e di erpici per smuovere e livellare, quel sibilare di roncole a governare le piante e i filari, quell'interminabile falciare e rivoltare e ammucchiare. Sono quel rotolare di carri pieni di strame, dalle stalle ai letamai e di qui sui campi. Sono opere immane quotidiane che hanno tessuto la pianura e il monte, che hanno costruito il paesaggio per mani di donne e uomini oscuri e venerabili. A distanza di secoli permane l'eco dei lievi rumori nella campagna, i suoni rinchiusi dentro alla bottega dell'artigiano rurale.

Volti segnati e mani rotte, che stringendo nel pugno la loro povera cultura analfabeta, sbarcarono al di là degli oceani facendo vivere tante altre Venezia di terra straniera (in Australia, in Brasile, in Messico e in Argentina).

Cento anni fa gli emigrati veneti alzarono vigneti dov'erano boscaglie ed incolti. Oggi, laggiù a Griffith (nello Stato australiano della Nuova Galles del Sud, in

quello brasiliano di Rio Grande do Sul, a Chipilo nell'Altopiano del Messico, a Villa Regina nella Pampa Argentina), la vite cresce sulle prime barbatelle portate dagli emigrati contadini.

Venezia de mar e de tèra

Se qualcuno nomina il Veneto la mente si riempie subito delle immagini di Venezia; oppure pensa al Veneto delle città murarie, delle piazze dei Signori e delle Erbe: a Treviso, a Verona, a Padova, a Vicenza, pensa alle torri dolomitiche, pensa alle valli acquatiche del Delta, al verde Adriatico davanti alle grandi spiagge.

Anche questo è Veneto, ma per capire dove si sono formati gli archetipi che vivono ancora sotto la potenza unificante della lingua diffusa ovunque dal giudizioso governo della Repubblica *de mar e de tèra*, bisogna cercare i campanili dei paesi. E di qui intraprendere un viaggio verso il profondo, verso le stratificazioni della più antica archeologia.

Il contadino veneto non è mai stato pendolare, i campi li ha sempre avuti davanti alla porta di casa, e come lui tutti i suoi vicini. Non ci sono grandi estensioni di terre vuote di stabile presenza umana nel Veneto, così come non ci sono metropoli. Ovunque, l'insediamento è sparso e le relazioni rese più intense da strutture minime di quotidiana frequentazione: una chiesa di campagna, una bottega – osteria – emporio. La comunità di vicinato si stabilisce nel piccolo borgo rurale che estende la sua competenza sulla campagna fino a dove può arrivare il suono delle campane per la messa della domenica, per annunciare un trapasso, o per l'improvvisa e pressante richiesta di soccorso lanciata dalle campane a martello.

Una realtà fatta di tante persone attaccate alle loro tradizioni ma nel tempo medesimo abituate alle novità venute di lontano, portate da oltre il mare fino alle pianure e alle valli distanti dalle rive adriatiche. Persone capaci di copiare, di adattare al proprio gusto e ai materiali disponibili le più mirabili produzioni d'arte che i signori collocano nelle dimore di campagna. Persone che normalmente fanno di vivere protette contro lo straniero e l'arbitrio feudale, in grazia del controllo di un potere centrale attento a mediare tra le classi di Terraferma, con un suo vantaggio ma altresì con vantaggio per i sudditi di più modesta condizione che i feudatari potrebbero spogliare fino all'exasperazione e alla rivolta.

Il Veneto si misura anche per la greccità panica che tocca le vigne sulle colline e affiora sulle acque dei molti fiumi bordati di salici, querciole, pioppi, aceri e acacie; che disegna l'armonia dei portici delle barchesse in villa e quelli delle piccole città. Non è una regione geografica, definita una volta per sempre, ma una cultura, che, di tempo in tempo, si è estesa e ritirata lasciando tracce e detriti.

Lo stesso nome della regione conobbe lo sgretolio dei secoli. Nel Medioevo se ne perse fin la memoria, e Venezia solamente ne conservò la radice. In terraferma altri nomi sorsero ad indicare le diverse entità politiche, nomi che ancora oggi servono di blasone per terre venete: la Marca Trevigiana, l'Altopiano di Asiago, il Polesine, il Cadore, i tredici Comuni veronesi, e altri di minore estensione che compongono il mosaico dei tanti veneti riuniti sotto il cielo della medesima lingua seconda, com'è per i "cimbri" dei Sette Comuni vicentini, per i superstiti dei tredici Comuni veronesi, per i "ladini" del Cadore, per i "tedeschi" di Sappada, per i "friulani" di qua del Tagliamento. Sono comunità antiche, con una storia talora degna di memoria sovranna-

zionale. Genti diverse che, per cento e cento chilometri, parlano una medesima lingua e sembrano uguali. Ma non lo sono. Anche questo contrasto di culture ravviva gli stimoli al confronto.

L'archeologia industriale e l'anima popolare

Via via i tanti Veneti che si sono sovrapposti nei secoli, nelle gole montane o in mezzo agli acquitrini della pianura, su su fino alla mappa delle ciminiere, delle filande, tutto ciò che ora costituisce un patrimonio di archeologia industriale.

Il Veneto, dove segno e senso sono stretti in un paesaggio umanizzato ha i caratteri di continuità millenaria: paesi fatti e rifatti mille volte nello stesso luogo, a ogni incendio, a ogni invasione, a ogni sortita tecnologica, a ogni manciata di generazioni, le case le vie e le piazze sono pagine di storia accostate e legate con il filo dei mutamenti della società.

Colpendo i luoghi si feriscono i tempi, fusi come sono nel senso delle esistenze. Fatica e piacere del lavoro ben fatto vanno in compagnia; non c'è solo la pazienza delle generazioni laboriose, c'è in più il gusto dell'occhiata che ristora e fa dire sì, mi ci è voluto sudore e stanchezza ma il lavoro è fatto come Dio comanda.

Il modesto lusso del contadino, che ne disegna il suo campo e ne paga, con schiena piegata, mani screpolate e ispessite, gambe gonfie, la fertilità.

Riti e miti

Quanto più una comunità è legata alla tradizione tanto più complessi e numerosi sono i riti che consentono

l'iniziazione ai valori e l'accesso a quella cultura. Riti che svelano i modelli preliminari, gli archetipi mitici cui fanno riferimento gli uomini appartenenti ad una determinata etnia. I miti conservati dalle generazioni, tramandano modelli di comportamento che vanno accolti e ripetuti nella tradizione perché sia consentito agli appartenenti a quella cultura di rimanere "identici" nei riferimenti basilari. Questa continuità si nutre di simboli che sono il linguaggio attraverso cui si riesce a capire ogni manifestazione del sacro, la dimensione eterna estremo riferimento di ogni cultura.

Così come in altre culture rimaste legate per motivi storici ed ambientali, alla tradizione, la religiosità cristiana ha ridato fecondità alle decrepite piante della sacralità arcaica. E una naturale religiosità si coglie dentro alla storia veneta nella testimonianza della diffusione capillare di spazi sacri, un capitello di contrada, un affresco sotto ai portici, un "albero delle anime", una fonte miracolosa, tanti santuari. Tutti i luoghi dove il tempo della festa torna nelle stagioni a scandire l'iniziazione e le sue fasi che si avvicinano gradualmente all'accesso di questa antica cultura.

Per capire il Veneto e ogni altra realtà sociale e composta, generata in infiniti sommovimenti di popoli, nel continuo riassetamento delle superfici produttive, bisogna seguire percorsi bizzarri, tracciati nelle lontanissime ere e nelle più intelleggibili epoche storiche, su su fino alla nostra. Allora si avrà qualche percezione del gran macinare di età, dei movimenti, degli scambi, dei domini e delle espansioni.

Una particolare perversione dialettica del nostro tempo, che ha la sua origine storica nel crogiolo del pensiero positivista, scienziata e tecnocratico, conduce a concepire ogni analisi solo per coppie antitetiche. Così lo sviluppo si contrappone al sottosviluppo, tecnico a umanisti-

co, universale a locale, sano a malato, cultura a natura, società a comunità e pianura a montagna.

Si potrebbe continuare con altre coppie, generate da un ordine di idee che intende privilegiare nella contrapposizione il mutamento sulla persistenza, la frattura (o esplicitamente il conflitto) sulla continuità, l'innovazione sulla tradizione. In ogni coppia più sopra indicata il primo termine richiama il dinamismo vitale e la modernità, mentre il secondo mostra l'alternativa statica e passatista.

Ora, se la definizione dell'identità personale e comunitaria si compie rispetto all'altro, essendo la persona umana e la comunità, cui appartiene, uniche, unici sono i processi che sono chiamati a governare nella concezione globale della cultura, che non ammette di essere frazionata come non lo sono le generazioni attraverso il tempo. Secondo una concezione che vale per tutte le culture, propri il tipo di analisi dialettica proposto dalle coppie antitetiche non riesce a spiegare né a risolvere le situazioni di disagio esistenziale della persona e la condizione di sofferenza delle comunità prese in considerazione.

Anomia, disaggregazione sociale, violenza ed intolleranza connesse ai processi di sradicamento, così come una faticosa e lenta crescita del benessere materiale nello sviluppo economico, si riconducono situazioni di mancato apprezzamento della globalità culturale, con le connesse esigenze inestricabilmente vincolate negli aspetti materiali e non materiali. Sul piano regionale, le aree di sofferenza del policentrismo veneto coincidono non con quei territori dove lo sviluppo non ha potuto, saputo o voluto rispettare le specificità culturali determinate dalla natura e dalla storia.

Alla luce di tante esperienze di sviluppo, dagli esiti più o meno felici, si trae ancora una volta conferma che l'integrazione sociale si rafforza con il rispetto delle spe-

cificità culturali, nei loro elementi essenziali e nei valori di base.

Radicamento policentrico

L'Occidente, prima dei secoli industriali, ha ben conosciuto questo tipo di organizzazione comunitaria e personalista, policentrica e policulturale. Nel Veneto odierno persistono riferimenti e disponibilità riconducibili a quell'arcaica-avveniristica dimensione. Un corposo associazionismo, un diffuso spirito di iniziativa, una vivace oralità, le aggregazioni giovanili, un residuo senso di responsabilità personale, sono tutti elementi dove la positività della ricerca radicale si accompagna, anche se non sempre e ovunque nello stesso modo, ai rischi della caduta nel localismo di gruppo. Di qui la ribadita necessità di una formazione alla cultura specifica, quella cultura che dal locale apre all'universale delle culture altre, in una prospettiva pedagogica che riconduca ad unità le due esperienze.

Dove lo "specifico locale", la dimensione territoriale e i vincoli plurimi con la terra d'origine: dalle relazioni sociali all'autoctonia, come taluni antropologi e storici delle religioni definiscono il legame mistico ed insondabile con l'ambiente naturale, trovano una precisa conferma di importanza in quanto fattore di localizzazione e di sviluppo forse fino ad ora rimasto nel limbo della considerazione acritica.

La specificità antropologica del "modello veneto", va dunque correttamente intesa non come una arrogante sottolineatura etnocentrica bensì come il riferimento radicale di una comunità in termini storici ed extra-storici in mezzo a tutte le altre comunità, con i loro "modelli" in Europa e nel mondo.

Il policentrismo di questa regione inizia dalla conformazione morfologica, dalla compresenza di ambienti montani, pianeggianti e spartiti tra grandi corsi d'acqua, lagunari, lacuali, marini, che senza aderire a determinismi ambientali vanno pure ricollegati a sollecitazioni specifiche tradotte da ogni comunità locale in termini di esperienza e sapienza. Un tale policentrismo diventa nella storia specifica policentrismo insediativo, ribadito attraverso i secoli e le generazioni, dal graticolato romano ai Comuni, alle ville veneziane in terraferma, al moderno rafforzamento industriale delle economie diffuse.

Queste emergenze naturali e storiche sottendono al policentrismo di relazioni che la millenaria sottrazione al dominio straniero, le autonomie riconosciute dal Veneto dominio, e le manifestazioni di insofferenza all'imposizione socio-politica e socio-economica culminate nell'esito migratorio durate un secolo, hanno perpetuato nei sentimenti e nelle aspettative. La singolarità della regione sta nel forte radicamento e nella contemporanea disponibilità al "diverso", frutto di questi continui processi di transculturazione, che hanno creato un impasto di forte omogeneità pur nel permanere delle specificità "localistiche". A questo policentrismo fisico, insediativo, di relazioni, ha corrisposto una trasformazione industriale coerente, a sua volta designando un policentrismo produttivo che ha colto specifiche vocazioni nelle singole aree. Tuttavia mantenendo ed anzi accentuando la tradizionale apertura verso l'altro, nell'espansione delle esportazioni che destinano una parte significativa rispetto alle regioni italiane del prodotto veneto di là delle frontiere nazionali.

L'acquisizione di stili di vita e di elementi culturali innovati che per lungo tempo, in età proto-industriale, avvenne mediante l'emigrazione e il rientro, ora continua nel Veneto con le attività di esportazione che comporta-

no per gli imprenditori medi e grandi un alta frequenza di relazioni con l'estero. Le loro esperienze avranno poi una ricaduta diffusa nella vasta rete dell'imprenditoria minuta, grazie all'associazionismo e alle frequentazioni di una società non rigidamente classista.

Lo sviluppo futuro

Interessante conferma della cognizione dei sentimenti delle relazioni simboliche che la comunità veneta attribuisce ai luoghi significativi della propria terra, nonché il legame stretto fra città e campagna, una forte identità provinciale e una buona coesione fra provincia e regione.

Per la prosecuzione dello sviluppo, in termini armonici di rapporto tra progresso economico e progresso etico, la coerenza tra sistemi di valori e complesso dei bisogni porta a una necessaria integrazione che, nella nostra regione, può e deve attingere a un patrimonio di cultura tradizionale ancora ben vivo. Si tratta di elementi di socialità e dello spirito comunitario che persistono nella cultura veneta contemporanea, e che si manifestano nell'associazionismo e nel volontariato.